

# A ovest e a est c'è chi vuole far tornare il pci allo scontro

54  
Gazzetta del Popolo 18-3-78 pag. 3

**A colloquio con Ermanno Gorrieri - « C'è molto interesse alla destabilizzazione » - « Aldo Moro è il perno della politica italiana. Sono convinto della sua grande forza d'animo: non accetterà nessun baratto »**

Chi lo guarda muoversi, camminare, ha l'impressione di un tranquillo e anonimo impiegato; l'inattesa metamorfosi avviene quando prende la parola. Le idee tolgono il velo tra il personaggio e l'interlocutore ed Ermanno Gorrieri si rivela uomo da barricata. Democristiano della sinistra, ex deputato, ex consigliere regionale in Emilia Romagna, ex segretario del partito nella sua regione, vive a Modena, nella grande provincia rossa. Tra le sue prime battaglie la guerra di Liberazione (fu comandante partigiano), l'ultima conosciuta dal grosso pubblico è stata condotta nella « giungla degli stipendi » che ha esplorato a fondo raccogliendo l'indagine in un libro uscito in quattro edizioni.

Ermanno Gorrieri è amico di Moro, un legame cementato dalla stessa fede democratica e sociale e da tanti momenti difficili superati insieme contro le forze della moderazione, anche quelle all'interno del suo stesso partito. Per una dc popolare e progressista: oggi Gorrieri si batte ancora per questo.

— Gorrieri, lei milita e rappresenta con Moro e altri nel partito che secondo la vostra analisi dovrebbe costituire il tessuto di connessione privilegiato tra le grandi masse popolari e lo Stato. Aldo Moro, il grande ispiratore e stratega di questo movimento, è stato rapito. Cosa sente, « il giorno dopo », un democristiano?

« A parte lo sbigottimento, la preoccupazione per la vita di Moro, sento soprattutto una enorme preoccupazione per quello che può essere l'avvenire della politica italiana, perchè Moro è stato l'uomo che ha pilotato le due più importanti operazioni del dopoguerra, quella del centrosinistra, e quella, in corso, della collaborazione fra partito comunista e democrazia cristiana insieme agli altri partiti democratici; un'eventuale perdita di Moro potrebbe mettere in pericolo questa prospettiva alla quale credo e che ritengo indispensabile per far uscire il Paese dalla crisi ».

— Moro è prigioniero in una cella. Parliamo dell'uomo e dimentichiamo il politico...

« Sono certo della sua grande forza d'animo da non accettare scambi, cedimenti. Sono convinto che lui ora pensi così ».

— Perchè proprio lui?

« Perchè è il perno della politica italiana; indubbiamente Berlinguer ha una grande funzione, ma senza Berlinguer il pci saprebbe esprimere un altro leader continuatore; senza Moro la democrazia cristiana non è in grado di andare

sufficientemente unita nella direzione che ritengo indispensabile: l'accordo fra le forze popolari ».

— Qual è l'obiettivo politico di questo rapimento?

« Credo che la scelta sia legata alla valutazione di prima. Se riescono a tagliare fuori Moro dalla scena politica, sperano con ciò di riaprire il capitolo dello scontro tra le forze politiche. Essi sperano di inserirsi in questo sbandamento con ipotesi rivoluzionarie che avranno però più facilmente uno sbocco di destra che di sinistra ».

« La malaugurata perdita di Moro rappresenterebbe per il Paese un'estrema difficoltà di uscire dalla crisi poiché proprio la linea che Moro ha cominciato ad attuare è, secondo me, l'unica che possa portare fuori dalla crisi ».

— Qualcuno vede dietro questa operazione l'ombra di servizi segreti stranieri...

« Per me è impossibile dirlo ma certamente all'Est e all'Ovest c'è chi è interessato alla destabilizzazione in Italia; chi è soprattutto interessato a fermare l'operazione Moro-Berlinguer e quindi il progresso dell'eurocomunismo, le possibilità di inserimento nella logica della civiltà occidentale, del partito comunista italiano. Debbo aggiungere che il terrorismo oggi può vivere anche senza queste collaborazioni ».

— Come Gorrieri ricorda un incontro recente col suo amico Aldo Moro?

« Il più recente è questo; poiché sono reduce da due infarti, mi ha mandato ripetutamente a salutare, mi ha fatto gli auguri, mi aveva scritto più volte a febbraio ».

— E adesso un ricordo più politico.

« Devo dire che ho avuto occasioni diverse nei consigli

nazionali e soprattutto fra le quinte degli incontri di non essere pienamente con Moro, nel senso di puntolare la sua pazienza mediatrice; sono convinto che in fondo sia una delle cose che mancano nella attuale democrazia cristiana, cioè una sinistra che faccia da contrappeso alle posizioni oltranziste dei De Carolis e amici. Più volte in varie riunioni, magari notturne, come ai consigli nazionali, mi è capitato di sollecitare delle prese di posizione decise. Devo comunque dire che probabilmente il metodo che seguiva Moro era l'unico realizzabile; pur avendolo talvolta contrastato riconosco che "più in là" di Moro è sempre stato difficile andare ».

— Aldo Moro è sempre stato quello che abbiamo appena descritto?

« L'ho conosciuto nella preistoria dossettiana, quando Dossetti era a capo della "Ci-

vitas" dalla quale fu espressa la prima sinistra democristiana. Nel '59, dopo la "Domus Mariae", credetti che la defenestrazione di Fanfani significasse l'emarginazione della politica progressista della dc, tant'è che votai per la lista di Fanfani ».

— Moro, personaggio nascosto?

« E' un personaggio non facile da capire, bisogna averlo conosciuto e valutato in profondità. Penso ad esempio che nel grande pubblico prevalessero spesso valutazioni strane: uno che parla in modo che non si capisce, uno che sembra addormentato. La prima impressione può essere per molti anche questa; così per me nel '59 quando credetti per Fanfani e non per Moro che pian piano invece ha rivelato di avere un disegno politico chiaro, preciso; l'ho capito tardi, ma non solo io ».

**Girolamo Mangano**



Aldo Moro durante una recente riunione della direzione della democrazia cristiana